

SCHEDA TECNICA

Monumento a Manfredo Fanti
Pio Fedi e Clemente Papi

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Firenze, Piazza San Marco.

CONDIZIONE GIURIDICA: Comune di Firenze

OGGETTO: Monumento al generale Manfredo Fanti

DATAZIONE: 1865-1872

AUTORE: Pio Fedi, Clemente Papi.

MATERIALI: Bronzo; marmo bianco di Seravezza, marmo venato, marmo verde di Prato, pietraforte e pietraserena.



DESCRIZIONE: Il monumento è composto da una statua bronzea e da un complesso basamento in forme gotiche. Il generale è raffigurato a capo scoperto, in piedi, in alta uniforme ma con un mantello gettato sulla spalla sinistra che comunque lascia in vista le onorificenze appuntate sulla veste. La mano destra stringe il rotolo del Regolamento dell'esercito italiano, da lui scritto, verso cui si dirige anche lo sguardo. La mano sinistra è invece appoggiata sulla spada nel fodero. Tutta la figura è leggermente ruotata verso destra, la gamba destra è rilassata ed appoggiata quasi sporgente sul bordo del basamento mentre la gamba sinistra è tesa a reggere il peso dell'intera figura. Il basamento, che è di notevole altezza, ha una forma ottagonale con lati di dimensioni diverse. Il generale poggia i piedi su di una base ottagonale in marmo bianco decorata con fasce di marmo verde di Prato. Al di sotto sporge un cornicione modanato, la cui parte inferiore è decorata con rilievi a foglie d'acanto. Nella cimasa compaiono decorazioni a forma di scudo in marmo verde di Prato che un



tempo contenevano gli stemmi delle città legate alle vicende biografiche del generale. Secondo la Bombina Godino vi si leggevano gli stemmi di Firenze, Torino, Perugia, Ancona, Modena, Carpi, anche se non risulta chiaro come fossero disposti perché gli scudi, oggi abrasati, sono dieci in tutto. Alcuni documenti come "La Nazione" dell'1-2 aprile 1872, riportano la presenza sugli scudi di decorazioni bronzee oggi perdute. Sul lato destro è ancora scolpito a rilievo sul marmo verde di Prato il grifo passante



d'argento di Perugia. Sotto gli scudi si trova una seconda cornice un po' meno sporgente della prima, decorata con piccole mensole fogliate. Tra le due cornici ci sono piccoli pilastri che continuano fino alla base. Il dado del basamento è ornato con due lastre scolpite a rilievo sul lato frontale e sul retro, due iscrizioni sul lato destro e sinistro e nicchie ad arco acuto gotico che contengono



statue bronzee rappresentanti le allegorie della *Strategia*, della *Tattica*, della *Politica* e dell'*Arte delle fortificazioni*. Le statue tengono in mano cartigli ed attributi e sono di grande qualità. I rilievi rappresentano la battaglia del 30 maggio 1859 a Confienza (come riportato nell'articolo de "La Nazione" dedicato

all'inaugurazione, anche se alcune fonti riportano l'assalto al ridotto tra San Martino e Pozzonengo del 24 giugno 1859) con il Fanti a cavallo mentre incita i suoi all'assalto ed il secondo rilievo, di composizione più schematica, rappresenta una panoplia con le armi dell'esercito italiano. La parte inferiore del basamento è composta da un'ampia porzione modanata in marmo bianco, una fascia in marmo verde di Prato ed infine una in pietraforte. I gradini sottostanti sono in pietraserena e tutto il monumento è circondato da una ringhiera protettiva.

ISCRIZIONE: Le iscrizioni sono inserite in lastre rettangolari.

L'iscrizione sul lato destro del basamento recita: «L'esercito italiano / col concorso di cittadini e di municipi / primo quello di Firenze / gli fece questo monumento / nel MDCCCLXXII».

L'iscrizione del lato sinistro del basamento recita: «Manfredo Fanti / nato a Carpi il 23 di febbraio 1806 / per amore di libertà / esule nel MDCCCXXXI / apprese in Spagna / le arti della milizia / e nelle guerre d'Italia / generale d'armata / affrettò col valore e col senno / l'indipendenza e l'unità della patria / morì a Firenze il 5 aprile del 1865».

Sul bordo del cornicione sul lato destro è leggibile l'iscrizione un po' abrasa: «Pio Fedi compose modellò scolpì architettò».

NOTIZIE STORICO CRITICHE: Come racconta nei suoi *Ricordi d'arte* del 1887, lo scultore Enrico Pazzi fu chiamato appena deceduto il generale Manfredo Fanti (il 5 aprile 1865) per realizzarne la maschera funebre in caso si fosse deciso di far erigere un

monumento. Poco tempo dopo, come narrano i numerosi documenti (quattro faldoni) conservati all'Archivio Storico Comunale di Firenze, si costituì un Comitato promotore per il monumento da dedicarsi al Fanti a Firenze, presieduto da Enrico Cialdini e nel giugno del 1865 fu stampato il manifesto, pubblicato anche su "La Nazione" del 4 luglio, per la raccolta dei fondi. Nel documento dell'8 marzo 1866 si riportò la somma raccolta dal Comitato e si stabilì di richiedere ad un numero limitato di scultori uno schizzo «del concetto del monumento» che poteva essere in marmo o in bronzo. A parere di Enrico Pazzi, il generale Bertolè-Viale, si sarebbe opposto dichiarando che già Enrico Pazzi doveva essere designato per aver realizzato la maschera funebre del Fanti, ma il comitato votò la preferenza di alcuni scultori (rispettivamente prese 7 voti Giuseppe Cassano di Torino, 5 Pio Fedi, 4 Giovanni Duprè e Vincenzo Vela, 3 Enrico Pazzi, 1 Delizi (?) di Palermo). In un documento del 18 aprile 1867 si stabilì che tra questi ai primi quattro fosse richiesto un bozzetto. Ma Duprè, Vela e Fedi non accettarono di sottoporre al concorso i loro bozzetti, solo Cassano lo inviò insieme ai non richiesti bozzetti di Pazzi e Costoli figlio (o Cassoli?). Tali progetti furono comunque rifiutati secondo lo stesso documento citato. Viceversa, nelle sue memorie, Enrico Pazzi sostiene di essere stato lui il vincitore ma di essere stato ingiustamente escluso e perciò di essersi rifiutato di consegnare la maschera funebre. Si deliberò quindi che l'artista dovesse risiedere a Firenze, che la statua fosse realizzata in bronzo e che l'artista dovesse presentare al Comitato un bozzetto o modellato perché si potesse verificare che fosse rispettato il carattere militare e di compianto del monumento. Fu prescelto Pio Fedi e se non avesse accettato al suo posto sarebbe stato

nominato lo scultore Vela. In un documento del 3 agosto 1867 si riporta che l'artista accettò l'incarico ma si rifiutò di presentare il bozzetto agli incaricati del comitato: Guglielmo de Cambray Digny e Domenico Farini. Il 5 agosto 1867 fu stipulato il contratto con lo scultore Pio Fedi ed il fonditore Clemente Papi. In tale contratto si stabilì che: il monumento era da collocarsi in Piazza San Marco ed avrebbe avuto l'aspetto di una figura in piedi, in costume militare in bronzo alta 6 braccia fiorentine e due terzi (3,88 m). Il basamento sarebbe stato «storiato in bronzo e marmo» con almeno un'epigrafe. Il modello in gesso doveva essere completato da Pio Fedi entro il 1869 ed il Papi si impegnava ad eseguire una fusione secondo i modi del Giambologna e del Cellini in un sol pezzo tranne piccoli accessori e con le grappe necessarie nella pianta entro 18 mesi dalla consegna del modello in gesso. Al Papi erano affidate anche le fusioni di quattro statue del basamento alte 1 m, sul lato posteriore delle statue e doveva lasciarsi un braccio in bronzo come collegamento al basamento, oltre agli agganci nella pianta. Si stabilirono le somme di 29 600 lire per «l'opera artistica, inventiva, scultorea e modellativa del Fedi» (le spese dei marmi erano a parte) e di 42 400 per il Papi per la fusione in bronzo che all'epoca era valutata di più per la complessità di una fusione in un sol pezzo rispetto alla parte scultorea per la quale con le macchine la traduzione dell'opera era un'operazione meccanica affidata agli allievi. Si consideri però l'alto compenso del Papi rispetto ad altri fonditori dell'epoca come i fratelli Galli che avevano messo in opera la statua di Garibaldi a Firenze, il che dimostra la fama dell'artista, fonditore reale. Dai documenti si evince anche che l'opera fu collaudata il 21 marzo 1872 dall'architetto-ingegnere del Comune Luigi Del Sarto che alla

presenza di scultore e fonditore constatò la conformità del monumento al contratto e che Filippo Scultetus soprintese al traslocamento della statua dalla fonderia alla piazza. L'11 febbraio 1870 si era già cominciato a costruire il basamento ed il 18 marzo 1872 si tolse il «casotto» che copriva il monumento lasciando solo un panno per l'inaugurazione. L'inaugurazione della statua avvenne l'1 aprile 1872 ed è descritta in tutti i suoi particolari sia ne "La Nazione" sia nella "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia". Per l'occasione nella piazza erano stati collocati palchi, padiglioni e la banda Musicale Principe Amedeo suonò le marce militari il cui programma è ancora consultabile all'Archivio Storico Comunale di Firenze. La cerimonia ebbe inizio all'una precisa alla presenza di tutto il comitato promotore, ufficiali, generali e milizia, ministri della guerra e della marina, le autorità civili e provinciali ed ovviamente una grande folla in mezzo alla quale si tennero i discorsi celebrativi pronunciati dal generale Cialdini, dal vicepresidente del senato il conte Digny, dall'onorevole Mordini e dal sindaco Peruzzi. La cerimonia si concluse con una solenne parata militare dei corpi dell'esercito davanti all'opera. Al momento in cui fu scoperto il monumento ricevette numerose critiche riportate su "La Nazione" del 2 aprile 1872 ma anche in "Italia Artistica" del 9 aprile 1872 (citata da Elena Marconi) perché rappresentato a capo scoperto mentre «è inferraiolato», ovvero ben coperto con il mantello, la posa ed il mantello furono inoltre ritenuti eccessivamente rigidi ed accademici. Si criticò anche il piedistallo visto come una «brutta raffazzonatura del bellissimo piedistallo del Perseo» di Cellini, «troppo frastagliato e con orribili bassorilievi». Non parve altresì congruo il collocamento delle iscrizioni ai due fianchi del basamento mentre piacquero le

quattro statuette in bronzo anche se si fece confusione sul loro significato perché prive dei quattro motti scritti su pagine di libri aperti, che dovevano essere collocati negli angoli del prisma per identificarle. Fu poi fatto presente che quel generale dalle «forme stecchite e braccia di legno» aveva usurpato il posto di Girolamo Savonarola. Si disse anche che il volto del Fanti non era per niente somigliante e forse questo può essere dovuto, come abbiamo visto, al rifiuto dello scultore Enrico Pazzi di cedere al collega Fedi la maschera funebre da lui realizzata. La statua fu considerata addirittura fuor di proporzione e con la testa troppo piccola rispetto al corpo. Ancora il 17 settembre 1880, Iris scrivendo su "La Nazione" definì l'opera «quella sola delle sue opere che ogni amico suo vorrebbe certo ch'egli non avesse fatta mai», sottolineando il carattere classicista del suo stile scultoreo che mal si adattava a soggetti reali e contemporanei ma più a temi mitologici e quindi ribadendo che il monumento al Fanti non era stato realizzato male ma era stato un errore del Fedi accettare di idearlo, non confacendosi alla sua indole.

Durante la Seconda Guerra mondiale si promosse la fusione di molti pezzi metallici anche dai monumenti, in vista della cosiddetta operazione del "ferro alla Patria", per alimentare le necessità di materia prima delle industrie belliche. Probabilmente in questa occasione furono fuse le decorazioni, oggi perdute, degli scudi del basamento ed alcune onorificenze del manto del Fanti.

COLLOCAZIONE: La collocazione del monumento in Piazza San Marco, seppure come riportato nelle "Notizie storico-critiche" osteggiata perché considerata luogo ideale per la statua di

Girolamo Savonarola, è giustificata dalla presenza proprio davanti al monumento del Ministero della Guerra (ora palazzo del Comando militare per il territorio dell'Esercito) che egli diresse. Nei documenti si tratta anche il problema della sistemazione della piazza nella quale era un pozzo che era considerato indecoroso perché luogo di ritrovo di «vetturini e cocomerai» e che verrà perciò spostato nella cantonata tra il convento di San Marco e via del Maglio. Come riportato da "La Nazione" dell'1-2 aprile 1872 in occasione della cerimonia di inaugurazione, la statua del generale si innalzava imponente tra quattro «ajuole cosperse di bellissime palme, di aloe, di matricali gialli e di molte qualità di fiori». Oggi invece, dalle strade attigue, come via degli Arazzieri verso cui è disposta la statua, o Via Cavour, il monumento appare coperto dal



fogliame di alti alberi ed è visibile solo avvicinandosi al centro della piazza. All'epoca, come è documentato anche dalle foto storiche Alinari, si era optato per una vegetazione più bassa come le palme che permettesse alla statua di sveltare al centro della piazza, ben visibile da tutti i lati.

MATERIALI E TECNICHE: La statua bronzea, come da contratto, è stata fusa con le tecniche del Giambologna e del Cellini in un unico pezzo con fusione a cera persa e con piccole parti accessorie saldate a posteriori e dunque si tratta, insieme alle quattro Allegorie, di fusioni di ottima qualità. Indubbiamente dal punto di vista esecutivo sono di minore qualità e più schematici i bassorilievi marmorei del basamento. Molto belli devono anche essere stati gli scudi intarsiati in marmo verde di Prato della cimasa del basamento.

STORIA CONSERVATIVA: Nel 2000 il monumento si presentava in una condizione estetica insoddisfacente, decisamente compromesso dall'azione del guano di piccione, da depositi di polveri e dalle croste nere, per cui si decise di avviare un restauro diretto dall'architetto Claudio Cestelli e da Carlo Francini. Il problema più accentuato erano i numerosi depositi di guano di piccione che furono asportati sia meccanicamente sia con ripetuti lavaggi e con biocidi per eliminare anche i depositi algali ed uso di microsabbiatrici. Furono realizzati anche impacchi per asportare le croste nere e le macchie di verde rame dovute alla percolazione dalla statua bronzea. Per quanto riguarda le integrazioni, quella di maggiore entità fu realizzata con resina epossidica pigmentata sul cordone danneggiato della sciabola, mentre fu necessario un

preconsolidamento e la stuccatura di piccole lacune nelle parti lapidee del basamento. In tutto il basamento furono stesi protettivi come resine acriliche e cera microcristallina.

ALTERAZIONE: La statua del generale, essendo esposta agli agenti atmosferici, presenta in particolare sulla veste le scie di percolazione delle acque meteoriche e fenomeni di ruscellamento. Sul basamento si notano depositi di polveri concentrati nelle parti a sottosquadro del marmo. È da rilevare poi la presenza di sporco persistente infiltratosi nelle fessure dietro le lastre delle iscrizioni.

DEGRADAZIONE: Ad una prima indagine, il monumento presenta i problemi di degradazione tipici dovuti alla collocazione all'aperto in luogo pubblico, le cui principali cause sono: variazioni termoigrometriche, degrado antropico, mancanza di corretta manutenzione e soprattutto la notevole presenza di piccioni attorno al monumento. Si può dire che la statua bronzea, forse per la maggiore altezza rispetto alla piazza, risulta in stato di conservazione decisamente migliore rispetto al basamento. La statua del generale presenta alcune parti del bronzo più verdognole dovute all'ossidazione del bronzo. Gli ossidi sono stati trasportati dal ruscellamento delle acque meteoriche, creando delle scie soprattutto sul manto. Vi sono poi alcune macchie di guano sul volto. L'integrazione del cordone della sciabola effettuata durante il restauro del 2000, ad oggi non si presenta alterata. Sul basamento, subito al di sotto dei piedi della statua, si nota un'accentuata erosione delle fasce in marmo verde di Prato. Forse tale fenomeno è dovuto alla scarsa qualità del marmo verde di Prato utilizzato che sembra poco compatto, e probabilmente

contiene inclusioni varie, magari metalliche, che lo rendono più fragile. In aggiunta a questo il fenomeno è ovviamente da mettere in relazione alle variazioni termoigrometriche e ai fenomeni di gelività. La cornice superiore del basamento si presenta verdognola per le percolazioni favorite dalle piogge acide del



bronzo che provocano macchie di sali di rame verdi. Tali macchie andrebbero analizzate da vicino, i sali possono essere penetrati in profondità rendendo difficile una futura rimozione. Nella cimasa gli scudi che erano scolpiti a rilievo con le armi delle città importanti per la biografia del Fanti, hanno subito un'accentuata erosione, probabilmente sempre dovuta alle variazioni

termoigrometriche, che ha reso totalmente illeggibili i loro disegni con l'eccezione del grifo sul lato destro del basamento. Sono numerosissime le macchie di guano sul basamento soprattutto sulle spalle e dietro la testa delle *Allegorie* in bronzo per mancanza di dissuasori dei volatili presenti solo sulla base della statua, vicino ai piedi (con le tipiche punte acuminato). Soprattutto le ali dell'*Allegoria* a sinistra sono diventate completamente bianche per i depositi di guano. Le macchie scendono lungo le spalle anche per azione della percolazione delle acque meteoriche. Il guano è un composto acido che contiene

molti fosfati dannosi per il bronzo. Si consideri inoltre che spesso in seguito alla pulitura di queste superfici si nota una disomogeneità nelle parti prima coperte dal guano, in cui il colore del bronzo si è mantenuto più vivo rispetto al resto della statua in cui nel tempo ha assunto una patina più scura. Specialmente le braccia e le gambe delle *Allegorie* risultano in alcuni punti più chiare e verdognole anche per l'ossidazione del bronzo. In alcuni punti verdi molto brillanti si può ipotizzare (senza tuttavia aver potuto compiere analisi) la formazione, causata dall'inquinamento, di cloruri, che combinandosi con l'acqua della pioggia generano l'acido cloridrico dannoso per il bronzo, che si distribuisce sulla superficie della statua con il dilavamento. Si nota poi un'alterazione cromatica del marmo soprattutto nella parte alta dei pilastri accanto alle statue. Le modanature sono caratterizzate da fessurazioni annerite per azione della percolazione delle acque meteoriche che trasportano polveri all'interno delle fessurazioni. Nei sottosquadri del marmo è probabile che si stia avviando la formazione delle croste nere dopo la rimozione del restauro precedente. In alcuni punti si notano anche piccole mancanze del materiale marmoreo sempre dovute a fenomeni di gelività o fattori accidentali. Nel parte marmorea del basamento si notano inoltre macchie scure: si tratta probabilmente di integrazioni a malta realizzate durante i restauri che risultano alterate e sulle quali si è formata una patina biologica verdastra. Il gradino in verde di Prato è percorso da numerose fratture ed accentuate mancanze e cadute del marmo soprattutto nel lato sinistro del basamento. Fenomeni di corrosione molto consistente ed anche di esfoliazione per brusche variazioni termoisometriche con conseguente perdita di

volumi hanno interessato il gradino in pietraforte che presentava decorazioni modanate oggi quasi completamente perdute anche per le sollecitazioni meccaniche dell'appoggio frequente di piccioni che provocano piccole cadute della pietra dove vi sono fratture (attorno al monumento si notano piccoli frammenti di pietraforte). Soprattutto nei punti interessati dall'esfoliazione si nota la formazione di patina biologica verdognola costituita



probabilmente da depositi algali e muschi. Nella fessura tra i conci della pietraforte del lato sinistro del basamento si nota la crescita di una piccola pianta.

VANDALISMI: Sono presenti scritte probabilmente realizzate con pennarello indelebile nero soprattutto nel lato sinistro e sul retro del basamento in marmo bianco.

DEGRADO ANTROPICO: Il lancio di oggetti all'interno della cancellata che circonda il monumento e la mancata manutenzione porta alla presenza di rifiuti incastrati nelle punte acuminate dei dissuasori di volatili e di sporcizia varia ai piedi del monumento. Da segnalare anche ai fini di una corretta fruizione dell'opera il degrado e la mancata sostituzione del cartello esplicativo del monumento. Il gradino in verde di Prato essendo molto degradato e caratterizzato da ampie e spigolose mancanze fa pensare ad un uso improprio del monumento ed a cadute del marmo dovute a degrado antropico.

CONSIDERAZIONI SULLO STATO DI CONSERVAZIONE: Nel suo insieme la statua bronzea di Manfredo Fanti si può dire in buono stato di conservazione, a parte i segni della percolazione delle acque meteoriche. Il basamento e soprattutto le piccole statue bronzee delle Allegorie sono molto macchiate dal guano che ha sul bronzo un'azione corrosiva ed anche la parte inferiore del basamento è rovinata con notevoli fratture e cadute del materiale lapideo dovute sia a sollecitazioni climatiche (cambi repentini di temperatura) sia alle sollecitazioni fisiche del continuo appoggio dei piccioni.

BIBLIOGRAFIA: S.a, *Catalogue de l'atelier de sculpture du Prof. Pio Fedi à Florence*, s.l, 1816-1892 (?), p. 18; Firenze, Archivio Storico Comunale, *Manfredo Fanti. Onoranze funebri e inaugurazione monumento 1865-1872*, fondo: Comune di Firenze, Serie: *Cerimonie, festeggiamenti ed esposizioni, Sottoserie: Onoranze e monumento a Manfredo Fanti*, CF 4971, CF 4972, CF 4973, CF 4974; *Fatti diversi. Il monumento al general Fanti in Firenze*, in "La

Nazione", 158, 7 giugno, 1865; *Manifesto per un monumento al generale Fanti*, in "La Nazione", 185, 4 luglio 1865; Arturo, *Corriere di Firenze: monumentomania*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", 106, 17 aprile 1866; Federico Carandini, *Manfredo Fanti generale d'Armata: sua vita*, Verona, Stabilimento G. Civelli, 1872, pp. 483-488; *Cronaca della città. Inaugurazione della statua del General Fanti*, in "La Nazione", 92-93, 1-2 aprile 1872; *Inaugurazione della statua al generale Manfredo Fanti a Firenze*, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", 92, 2 aprile 1872; Iris, *Cose d'arte. Le Furie di Atamante nuovo gruppo del professor Pio Fedi. Le sue opere in generale e loro carattere*, in "La Nazione", 250, 17 settembre 1880; Enrico Pazzi, *Ricordi d'arte*, Tipografia Cooperativa, Firenze, 1887 [ed. cons. a cura di Lucio Scardino, Liberty House Edizioni Essegi, Ferrara, 1991, pp. 97-99 e 164-165]; Vincenzo Caciulli, *Fanti Manfredo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Treccani Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1994, XLIV, ad vocem; Giovanna Mencarelli, *Fedi Pio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, XLV, Treccani Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1995, ad vocem; Alfonso Panzetta, *Fedi Pio*, in *Nuovo Dizionario degli Scultori Italiani dell'Ottocento, e del Primo Novecento. Da Antonio Canova ad Arturo Martini*, Adarte, Borgaro, Torino, 2003, p. 145; Carlo Francini, *Restauro del monumento a Manfredo Fanti in Piazza San Marco in Quaderni di restauro II*, Firenze, Assessorato Cultura-Servizio Belle Arti, 2, 2000, pp. 56-59; Elena Marconi, *Pio Fedi*, in "Artista. Critica dell'arte in Toscana", 2000, pp. 104-137; Giuseppe Rizzo, *Clemente Papi "real fonditore": vita e opere di un virtuosistico maestro del bronzo nella Firenze dell'Ottocento*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 2, 2010-2012, pp. 295-318;

Bombina Godino, *Monumenti celebrativi 'd'italianità' nelle piazze fiorentine (1865-1902): repertorio documentario. I monumenti a Manfredo Fanti di Pio Fedi (1865-1872) a Daniele Manin di Urbano Nono (1890), ai Caduti della Patria (1880-1882, ai Caduti di Mentana di Oreste Calzolari (1889-1902)*, in "Bollettino della Società di Studi Fiorentini", 2011, 20, pp.113-120; Anna Mazzanti, *L'Unità d'Italia. Testimonianze risorgimentali nei musei e nel territorio della Toscana: una proposta di itinerario*, Firenze, Regione Toscana, 2011, p. 53; Giuseppe Rizzo, *Il "risorgimento" dell'industria fusoria a Firenze: la regia fonderia di statue in bronzo di Clemente Papi prima e dopo l'Unità d'Italia (1837-1875)*, in "Firenze Primitivismo ed Italianità, Bollettino della Società di Studi Fiorentini", 2011, 20, pp. 121-131.

DOCUMENTAZIONE ICONOGRAFICA: Archivi Alinari, Firenze: PDC-F-000057-0000 (veduta della piazza con il monumento, 1873 circa); FBQ-F-000697-0000 (veduta della piazza con il monumento, 1875 circa); ACA-F-002300-0000 (veduta generale della piazza con il monumento, 1890 circa) CDP-S-MAL515-0124 (Piazza San Marco con la chiesa ed il monumento a Manfredo Fanti, 1890-1900); ACA-F-002529-0000 (il monumento, 1932 circa); ACA-F-055759-0000 (veduta della piazza con il monumento, 1960 circa); CAL-F-008667-0000, CAL-F-008668-0000, CAL-F-008669-0000, CAL-F-008670-0000 (vedute dell'insieme del monumento e particolari del basamento dopo l'intervento di restauro, 2000). Archivi Scala, Bagno a Ripoli (Firenze): 0044600, 0052264, 0062000 (vedute della piazza da diverse angolature con il monumento). Archivio Storico del Comune di Firenze: MF=28559 (particolare del giardino

di S. Marco 1935-1940 attr.), MF=08144 (Piazza S. Marco rilievo 1935-1940 attr.).

COMPILATORE DELLA SCHEDA: Alessandra Rezzadore

DATA DI COMPILAZIONE DELLA SCHEDA: 18 luglio 2014

Estratto da: *Monumenti celebrativi nello spazio urbano della Firenze postunitaria, Schede conservative e di rilevazione tecnica*, Firenze, Associazione Palazzo Spinelli per l'Arte e il Restauro, 2014.